

# Messa per i Medici in occasione della Festa di San Luca

## OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 17 ottobre 2020

*“Beato l’uomo che ha cura del debole”.*

Carissimi, vi ringrazio di essere qui e di aver risposto all’invito a vivere questa Eucarestia, che celebriamo ed offriamo per voi e con voi, al Signore, come rendimento di grazie per i Suoi doni. Oggi in modo particolare, questo momento è per voi, cari medici, presenti nella nostra Cattedrale, alla vigilia della festa di San Luca che, medico come voi, ha esercitato la sua professione *per la nostra salute* e poi, discepolo di Gesù, ci ha lasciato scritto uno dei quattro Vangeli, la più bella ricetta che ci poteva prescrivere *per la nostra Salvezza*.

La liturgia della Parola, ricca come sempre di spunti e suggestioni, pone al centro l’amore immenso di Dio per l’uomo, centro del creato e soggetto di attenzione, tenerezza, e cura.

Il libro del Siracide, da cui è tratta la prima lettura, è scritto in un contesto storico e culturale certamente lontano e diverso dal nostro; ritenendo in modo assoluto che la malattia fosse una conseguenza del peccato, ci si rivolgeva solo a Dio, escludendo ogni ambito curativo; il testo esprime invece chiaramente e con forza l’importanza del medico e della medicina, ma soprattutto ci dice che la vostra, cari medici, è *una vocazione*, una chiamata, un “essere per gli altri”. Siete scelti ed inviati per curare i malati e prendervi cura di chi soffre, tra malattie e sofferenze di ogni genere.

Gesù, medico del corpo e dell’anima vi ha scelto, perché siate le Sue mani quando toccate le ferite di un infermo, i Suoi occhi, quando osservate con attenzione il corpo di un malato, le Sue orecchie, quando ne ascoltate le sofferenze.

Oggi, insieme ai sacerdoti cappellani che saluto con affetto e ringrazio di cuore per tutto, vogliamo pregare affinché lo Spirito Santo vi confermi nel vostro servizio “e perché abbiate in Voi gli stessi sentimenti di Cristo”.

Preghiamo perché la compassione, la delicatezza, la tenerezza, il rispetto e la pietà abbondino nel vostro cuore, insieme ad una profonda competenza professionale; che la “medicina dell’accoglienza” sia sempre la vostra prima “terapia” da offrire alle persone che si affidano a voi e si fidano di voi.

Papa Francesco ha dedicato il secondo capitolo della recente enciclica “Fratelli tutti” a questa pagina di Vangelo. Così scrive: “Questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano” (FT 67).

Egli si ferma, si china, agisce versando olio e vino, conforto e cura, ascolto e soccorso, caricandoselo, ben sapendo che il peso di una vita ferita è enorme. Infine lo conduce là dove può continuare il suo percorso di cura e riprendersi per poi ripassare e chissà, accompagnarlo nel viaggio della vita, restituendogli una dignità, un ruolo, una posizione.

Il Vangelo ci racconta questo episodio in pochissime righe, ma non ci dice quanto tempo è passato, quanto tempo è stato dedicato a quel povero uomo derubato, percosso a sangue e

lasciato mezzo morto. Quest'ultima descrizione ci dà l'idea di ciò che il Samaritano si è trovato davanti e cosa ha dovuto affrontare. Allora non esistevano ambulanze e mezzi di soccorso in grado di giungere sul posto velocemente. Lui ha usato ciò che aveva, olio, vino, e il suo "automezzo" naturale, forse un asinello.

Non c'è stata nessuna esitazione, ma il soccorso è stato immediato, senza paure, ribrezzi, tentennamenti. L'amore per il prossimo, per chi "non si conosce", ha spinto il nostro Samaritano ad un gesto di "salvezza", che da una parte ha salvato il corpo, dall'altra ha toccato il cuore dell'uomo, che ha scoperto l'amore di Dio in un momento drammatico della sua vita.

Dio ci sorprende sempre. Quando improvvisamente la sofferenza, il dolore, una malattia, un lutto, ci fanno entrare in gallerie profonde e buie che sembrano non finire mai, ecco che il Signore arriva sempre in modo dolce e delicato, mettendoci sempre accanto dei compagni di viaggio che ci affiancano e ci sollevano nei momenti difficili.

La malattia spesso è mortificante, e in certi momenti possiamo dire che "umilia" la persona. Il Vangelo non ne parla, ma non ci sorprende pensare che il primo gesto fatto dal samaritano sia stato quella di asciugare le lacrime. Chissà quante lacrime avete raccolto cari medici, di malati e dei loro familiari, e quanti timori avete condiviso, soprattutto in questo tempo, dove serpeggia lo spettro del contagio, la paura di infettarsi, e di morire senza potere avere vicino nessuno, nella solitudine più completa.

Voi medici, insieme agli infermieri nei reparti degli ospedali o nei vostri ambulatori e studi, rischiate ogni giorno da mesi, più di tutti, la salute e la vita, e con voi, le vostre famiglie.

La tutela della salute e la difesa della vita vi è stata affidata da Cristo, e la cura della persona nella sua totalità richiede una disponibilità e una sensibilità interiore che trova le sue radici più profonde nella fede, nell'intima unione con Gesù, e nella formazione della coscienza cristiana libera da compromessi, desiderosa solo di amare Dio e il prossimo.

Sappiamo che non è facile vivere ed essere un Medico cristiano in un contesto sociale e culturale dove la dignità della persona è minacciata, e dove alcune cure nascondono e favoriscono la morte piuttosto che la vita, privilegiando alla persona, il profitto economico.

La nostra Diocesi, nell'immagine del Buon Samaritano, vuole esservi vicino, vuole camminarvi accanto nei luoghi di cura, vuole sostenervi non solo con la preghiera, ma anche con la presenza dei sacerdoti cappellani, pronti ad aiutarvi nel condividere le vostre fatiche e responsabilità. Anche voi avete bisogno di non sentirvi soli, di condividere magari le emozioni e gli stati di animo, dinanzi alle difficoltà, agli insuccessi, e agli inasprimenti relazionali che possono accadere per svariati motivi.

Oggi, vogliamo ricordare anche tutti i vostri colleghi che, per la loro abnegazione, hanno perso la vita in questo tempo di pandemia. Sono stati tanti. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare il loro altruismo e la loro generosità a servizio della persona e del bene comune.

Come non volervi bene! Come non ringraziarvi! Anch'io, come sapete, sono stato colpito dal virus e ho sperimentato la cura e l'assistenza in questo tempo di prova.

Celebrare con voi oggi è un dono che il Signore ci fa, perché sentiate l'abbraccio e il sostegno nel Vostro servizio. Quanto bene ci fa avvertire su di noi come fu per l'uomo lasciato mezzo morto, la compassione di Gesù, non abbiate timore di donarla ai vostri ammalati.

Facciamo in modo che ognuno di noi possa "non solo vedere Cristo nel malato", ma anche che il "malato veda Cristo in noi".